



diritto & religioni

Semestrale
Anno IV - n. 2-2009
luglio-dicembre

ISSN 1970-5301

8



**LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE**

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno IV - n. 2-2009
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, S. Ferlito, M. C. Folliero, G. Fubini, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali
Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci
A. Bettetini, G. Lo Castro
G. Fubini, A. Vincenzo
S. Ferlito, L. Musselli
G. J. Kaczyński
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile
Giurisprudenza e legislazione costituzionale
Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria

RESPONSABILI

G. Bianco
P. Stefani
A. Fuccillo
F. De Gregorio
S. Testa Bappenheim
G. Schiano
A. Guarino

Parte III

SETTORI

Lecture, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

F. Petroncelli Hübler, M. Tedeschi

strategia della «Tripla Autonomia della Chiesa», impostata sul dialogo esclusivo con i dirigenti ecclesiastici allineati (p.401). La linea maestra, così come espressa dal «Documento dei Dieci Articoli», restava il «sentimento patriottico, presentato come un dovere anche religioso» (p.404).

Avverte l'A. come il problema emergente della comunità cattolica cinese consista nel dilemma se collaborare con il Governo comunista comporti tradire la fede. Per la Santa Sede si pone la questione dell'opportunità dell'applicazione ferrea del diritto canonico per la scomunica *ipso facto* di chi aderisca alla Chiesa nazionale e al riconoscimento degli ordinari illegittimi: occorre distinguere tra «giudizio teorico e atteggiamento pratico...» (p.425).

L'estate 1955 la campagna nazionale «controrivoluzionaria» procede con l'eliminazione fisica di oppositori e dissidenti. L'anno prima, il varo della costituzione cinese, sul modello sovietico, prevedeva all'art.88 che: «I cittadini della RPC hanno libertà di credenza religiosa» con la precisazione che «combattere a parole la religione non è un reato costituzionale» (p.455). Lazzarotto sottolinea l'acriticità dell'opinione politica italiana del tempo sulle vicende cinesi (p.464) indifferente alla «cortina di bambù» che assediava la Chiesa, condotta verso lo scisma.

Pio XII con tre encicliche rivolte alla Cina denunciava il grave rischio di questa situazione giungendo a parlare di una «vera frode» (p.475) a proposito dell'Associazione Patriottica dei Cattolici Cinesi (luglio 1957) e della nomina illegittima di vari vescovi cinesi. Su questo punto nodale, il Vaticano ha espresso la sua *realpolitik* negli anni a venire, da Giovanni XXIII in poi, optando, nella mancanza di informazioni, sul «favor personae» degli eletti. Afferma Lazzarotto che, con l'era di Deng Xiaoping, l'ideologia ha ceduto al pragmatismo. Dal 1980 si è assistito a timide aperture verso la li-

bertà religiosa, alternate al ripristino delle strutture di controllo politico (p.485). Ne è prova eloquente il «Documento n.19» del Comitato Centrale del Partito (1982), ancor oggi «*Magna Charta* della politica religiosa del PCC», ispirato al principio di autonomia e indipendenza della Chiesa nazionale. I più recenti fatti di Piazza Tian'anmen (1989) confermano la via dell'accomodamento di fatto, data dalla anomalia di una gerarchia composta di vescovi cinesi riconosciuti e non, secondo le disposizioni canoniche (p.501).

L'irreparabile evento scismatico, tuttavia, è stato scongiurato e questo, ricorda Lazzarotto attraverso la sua preziosa ricostruzione storica, lo si deve all'«eroica resistenza di vescovi e sacerdoti» rimasti fedeli, anche al prezzo della vita, alla dottrina cattolica romana (p.507).

Fabio Vecchi

Fabrizio Mastrofni, *Ratzinger per non credenti*, Laterza Bari 2007, pp. 126.

L'agile volume testimonia bene l'esperienza dell'Autore, giornalista specializzato nell'informazione religiosa, al seguito di diversi viaggi all'estero sia di Giovanni Paolo II che di Benedetto XVI.

Il testo prende le mosse da alcune considerazioni preliminari, che evidenziano il contesto nel quale si proietta l'oggetto dell'indagine, così sintetizzato nell'Introduzione: «*Che cosa ha da dire Ratzinger, teologo e papa, ai "non credenti" di oggi?*» (p. XIV). Una domanda che si pone con accenti assai diversi dal passato, in primo luogo, perché diverso è il contenuto della stessa categoria «non credenti». In questa, fino a pochi decenni or sono, si collocava «*un partito trasversale di filosofi, scienziati, persone di cultura, che criticavano in diverso modo la Chiesa e la religione – indifferenti, agnostici, atei convinti*» (pp. X-XI). Si trattava di una «condizione statica», mentre oggi il concetto di «non credenti» si caratterizza per essere uno

“stato ‘liquido’ da cui si può entrare o uscire o esserci un poco dentro e allo stesso tempo un poco fuori a seconda delle sensibilità, delle esperienze, degli stili di vita” (p. XI): una “fluidità”, che non solo taglia in maniera trasversale la società, ma fende nel profondo le coscienze, in guisa che, per citare il Cardinale Martini, “ciascuno di noi abbia in sé un non credente e un credente che si parlano dentro”.

Con grande capacità di sintesi, Fabrizio Mastrofini individua nella fede e nella morale le due interfacce del dialogo tra Papa Ratzinger e questa ampia e, nello stesso tempo, sfuggente platea dei “non credenti”. Nel suo percorso, l'autore riesce con brevi battute a evidenziare sia gli elementi di continuità che danno coerenza all'opera complessiva del Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, successivamente Papa, sia i profili di apertura e di possibile sviluppo in riferimento a tematiche tradizionali nella vita ecclesiale.

La prima preoccupazione dell'attuale Papa nel dialogo con i non credenti è quella di cercare di superare l'antitesi tra fede e ragione, sostenuta dalla cultura illuministica. Invero, già da teologo e cardinale egli, notoriamente, aveva collaborato alla redazione dell'Enciclica *Fides et ratio*, scritta da Giovanni Paolo II nel 1998. A poco più di un anno dalla sua elezione, torna sul tema nel discorso di Ratisbona, tenuto dinanzi a un pubblico di docenti universitari, per affermare che la fede non può chiedere alla ragione di comportarsi in modo irragionevole e che l'azione di Dio, per sua natura, non si pone mai contro la ragione (pp. 4-5). La fede umanizza la ragione e le consente di passare dal puro calcolo, attento ai costi e ai benefici, all'effettiva comprensione del mondo e del senso della vita (p. 74).

È proprio questa umanizzazione il punto d'arrivo del percorso di vita del cristiano, il quale è tale non per l'appartenenza al gruppo confessionale né per l'osservanza di “un sistema di norme in

modo servile e badando solo a sé stesso”, ma per il fatto “che è diventato libero per la bontà semplice e umana” (p. 70): una posizione dalla quale emerge chiaramente la volontà di Joseph Ratzinger di evitare steccati con i non credenti, attutendo perfino quelli derivanti dalla canonica appartenenza confessionale.

A maggior ragione, il Pontefice si mostra molto attento ad evitare il pericolo di contrapposizioni, inevitabile conseguenza dei tentativi di politicizzazione del cristianesimo, che finiscono per esaurire l'impegno del cristiano nella dimensione storica, assolutizzandola. Di qui, la forte contrarietà del Ratzinger alla cosiddetta “teologia politica” di Johann Baptist Metz, derivante dalla nota “teologia della speranza” di Ernst Bloch, la quale finiva, sostanzialmente, per eliminare gli orizzonti trascendenti della speranza, per costringerla nello stretto recinto delle realizzazioni umane. Non meraviglia, quindi, l'avversione già manifestata, a suo tempo, dal teologo e cardinale Ratzinger per la “teologia della liberazione”, accusata di legare la liberazione dal peccato alla liberazione politica.

Tutta la questione viene ricondotta da Benedetto XVI al problema di fondo del relativismo, transitato all'interno della Chiesa. Egli rimprovera ai teologi “politici” la confusione “tra ortoprassi e ortodossia, per cui si rinuncia alla metafisica e ci si chiede in che modo dover agire, in quanto l'assoluto, il divino, è esprimibile solo agendo in maniera corretta”, cosicché la stessa figura di Gesù Cristo verrebbe relativizzata e “vista nel suo contesto storico e non più o poco nella sua identificazione con Dio” (p. 18). Per l'attuale Papa la speranza cristiana è più potente e pregnante delle ideologie della liberazione, “la lotta contro il dolore e l'ingiustizia è senz'altro cristiana, ma il pensare che attraverso le riforme sociali o l'eliminazione del potere e dell'ordinamento giuridico si possa subito raggiungere un mondo libero dal dolore, è una vera e

propria eresia, una profonda ignoranza dell'uomo e della sua natura" (p. 32). Questa forma di relativismo, secondo Joseph Ratzinger, va contrastata dal punto di vista ecclesiale con una decisa azione di recupero dei fondamenti stessi della fede; in altri termini, l'urgenza sociale, la quale, indubbiamente, interroga la coscienza del cristiano e lo spinge a trovare soluzioni di giustizia, non deve condurre in alcun modo a offuscare o, addirittura, a far perdere il riferimento all'assoluto, che, invece, verrebbe sostituito dalla politica, come surrogato dell'assoluto.

L'azione di Benedetto XVI non è meno decisa contro il relativismo per i danni, che esso produce nel dialogo interreligioso. Fabrizio Mastrofini ricorda l'intervento nell'anno 2000 del Cardinale Ratzinger come Prefetto della Congregazione della dottrina della fede con il documento *Dominus Iesus* sulla salvezza nelle religioni non cristiane. Vi si condanna apertamente la diffusa "*idea secondo cui ciascuno debba vivere secondo la sua convinzione e dunque che ci siano dei semi di verità nelle altre religioni accettabili dai cristiani*" (p. 82). Il dialogo e il rispetto, doverosi nel rapporto con i fedeli di altre religioni, non devono indurre i cristiani a porre le dottrine di tutte le religioni sullo stesso piano. Lo stesso dialogo con le altre religioni si basa sul riconoscimento che le stesse costituiscono "*tappe sulla via della vera rivelazione portata dal cristianesimo*" (p. 83), escludendo, quindi, qualsiasi forma di relativismo o di sincretismo. L'affermata superiorità del cristianesimo, secondo Benedetto XVI, non comporta per la Chiesa una sua pretesa di perfezione. Lo stesso Pontefice fonda il suo amore per la Chiesa sul fatto che la stessa è degna "*di un amore capace di farla giungere a ciò che deve essere veramente*" (p. 32).

Il volume sottolinea la schiettezza e la chiarezza di posizione, con le quali Joseph Ratzinger affronta i temi più cruciali. Così, passa in rassegna i pronunciamenti

in materie, oggetto di accesi dibattiti all'interno e all'esterno della Chiesa: il vincolo tra sessualità e procreazione, l'omosessualità, il rapporto tra libertà di ricerca teologica e magistero ecclesiale, l'impegno politico dei cattolici, l'ordinazione delle donne, il primato pontificio, il problema dei divorziati risposati, la tutela dei nascituri, le questioni bioetiche. Nella trattazione il Mastrofini è particolarmente attento a cogliere i possibili profili di evoluzione del magistero papale su alcuni di questi temi.

L'Autore intravede aperture in relazione ai problemi connessi alla sofferenza dei divorziati e risposati, esclusi dalla comunione, e afferma che "*il papa non pensa che si debbano rivedere radicalmente le norme canoniche; ha in mente che si possa andare incontro a tali persone per rendere meno dura l'esclusione, distinguendo tra chi è causa di separazione e il coniuge che ne è vittima*" (p. 106).

In altro luogo del testo, Fabrizio Mastrofini riporta un passo di un'intervista del Papa dell'agosto 2006, nella quale, dopo aver spiegato le ragioni dell'impossibilità dell'ordinazione sacerdotale delle donne, si aprono spiragli per una rivisitazione del ruolo femminile nella Chiesa. Rileva il Pontefice che i limiti per l'azione della donna nella Chiesa nascono da un "*problema giuridico: quello della giurisdizione, cioè il fatto che secondo il diritto canonico il potere di prendere decisioni giuridicamente vincolanti è legato all'Ordine sacro*" (p. 23); un limite che egli lascia intendere sia superabile, allorquando, subito dopo nella stessa intervista, afferma: "*Le stesse donne ... sapranno farsi il loro spazio. E noi dovremmo cercare di metterci in ascolto di Dio, per non essere noi ad opporci a Lui, ma anzi ci ralleghiamo che l'elemento femminile ottenga nella Chiesa il posto operativo che gli conviene*".

Tuttavia, l'"apertura" più interessante che il testo coglie nell'operato del Cardinale Ratzinger è il suo contributo alla reiterata adozione delle formule di

definitività dottrinale da parte di Papa Wojtila, in relazione anche a temi “caldi”, quali il celibato sacerdotale, l’ordinazione femminile, la contraccezione. Fabrizio Mastrofini si dichiara certo dell’apporto teologico del prefetto della Congregazione per la dottrina della fede “*dietro il disegno di un magistero papale che chiude tematiche invece assai aperte e destinate a riaprirsi*” (p. 67). Le formule magisteriali adottate, infatti, da una parte chiudono la discussione su determinate questioni, dall’altra, pur rivestendo la massima autorità, non impegnano il dogma dell’infalibilità papale: una soluzione di equilibrio pienamente in linea con quella sintesi tra fermezza di posizioni, rigore teologico e apertura alle istanze innovatrici, che caratterizza la personalità di Joseph Ratzinger, con riflessi di notevole portata sul dialogo con i non credenti. L’Autore del volume ha il merito di aver bene individuato le nuove frontiere di questo dialogo, che, da parte dell’attuale Pontefice, corre sul filo della ferma difesa dell’identità cristiana pur nella ricerca dell’incontro col non credente nascosto dentro ogni uomo.

Antonio Guarino

Raffaele Pascali, *La “dignità” del lavoro nella sollecitudine attuale della Chiesa. Riflessioni*, Giappichelli, Torino, 2009, pp. 202.

Che un professore mio coetaneo e quindi non più giovane, pubblici ad un tempo due volumi come questo e quello che qui di seguito si recensisce, è esempio encomiabile di una vocazione scientifica che va ben oltre le circostanze o gli interessi del momento.

Si tratta, come dice bene il sottotitolo, di riflessioni, originali come sempre, su un tema, quello della dottrina sociale della Chiesa, in favore della stabilità, sicurezza e dignità del lavoro, quanto mai attuale in questi tempi di precariato imposto che non favorisce certo i più giovani.

Pascali parte da una realtà che conosce bene, la disoccupazione a Napoli, e da quella che chiama l’opulenza del non lavoro e gli orrori di Napoli, quando invece è il lavoro storicamente ad aver reso le società opulenti. E’ il lavoro a base della nostra Costituzione, è il lavoro ad attribuire dignità all’uomo.

Non mancano riflessioni personali, sul ’68, che andrebbe ripensato in modo diverso, sulla rivoluzione giovanile, che in quegli anni sembrò potersi attuare, sul contributo che il diritto può dare in tale direzione.

C’è una lettura aggiornata, intelligente, non solo del magistero ecclesiastico ma anche dei contributi dottrinali sulla situazione odierna da parte di politologi, storici, giuristi. Un libro certamente di scienza, molto partecipato e di piacevolissima lettura.

Il volume è dedicato alla memoria di Pio Fedele, che di Pascali era un grande estimatore, cioè di uno studioso che ha dato un contributo estremamente importante all’evoluzione e allo spirito dell’ordinamento e del diritto canonico. Nonostante Pascali sia, come al solito, asistemico e disorganico nella sua originalità, il Maestro aveva sicuramente visto bene.

Mario Tedeschi

Raffaele Pascali, «*Divorzi*» canonici e Stato laico, Torino, Giappichelli, 2009, pp. VIII-256.

Come si evince già dal titolo, lo studio analizza la coerenza dell’ordinamento italiano imperniato sul principio *supremo* di laicità e sull’osservanza del principio di legalità, rispetto alla (presunta) impossibilità di riconoscimento civile dei provvedimenti canonici di scioglimento matrimoniale *super rato*, che l’A. definisce “divorzi” canonici per distinguerli dalle nullità canoniche. Ogni tentativo di riconoscimento di tali casi di scioglimento, re-